

**Benedizione abbaziale di Madre Eugenia Pablo OCist
Monastero di San Benito, Talavera de la Reina, 21 giugno 2017**

Lectures: Atti 2,42-47; Colossesi 3,12-17; Luca 12,35-44

“Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?” (Lc 12,41)

Perché Pietro pone questa domanda? La pone dopo che Gesù ha insistito sulla vigilanza per non lasciarsi sorprendere dalla venuta del Figlio dell'uomo. Forse pensa che chi è già con Gesù, non debba più vigilare? Gesù è con loro; vivono con Lui giorno e notte. Perché dovrebbero vigilare per essere pronti alla sua venuta? Oppure, Pietro pensa forse che Gesù sia venuto e verrà solo per loro, per i discepoli, e non per tutti?

Gesù, alle domande dei suoi discepoli ama rispondere indirettamente. Li obbliga così a inoltrarsi più profondamente nel mistero della sua parola, e quindi ad allargare la loro coscienza del Mistero che li ha coinvolti. Per questo, spesso Gesù, come qui, risponde ponendo un'ulteriore domanda: “Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito?” (Lc 12,42). E senza attendere risposta, né darla, aggiunge: “Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.” (Lc 12,43-44).

Capiamo allora che la risposta alla domanda di Pietro, non consiste tanto nel definire chi deve vigilare o no per la venuta del Figlio dell'uomo, ma nel rivelare il fatto che Gesù cerca persone che vegliano per accoglierlo alla sua venuta, ad ogni sua venuta. Non dice chi deve o non deve vegliare, ma cerca chi *voglia* vigilare per accogliere il Signore nella sua vita. Anzi, cerca persone che non vegliano solo per se stessi, ma per tutta la casa, per tutti gli altri servi; cerca un “amministratore fidato e prudente” che aiuti tutti ad essere pronti e svegli alla venuta del Signore. Anche gli apostoli, saranno amministratori fidati e prudenti, e saranno beati, se la loro vigilanza aiuterà tutti a vegliare, se la loro attesa e la loro accoglienza di Cristo aiuteranno tutta la casa, tutta la famiglia o la comunità, a vivere giorno e notte, cioè tutta la vita quotidiana, solo per Cristo, solo per accogliere e amare il Signore.

In fondo è questa la risposta di Gesù a Pietro: “Se vegli tu, se mi accogli tu, se ti tieni pronto tu, allora sveglierai anche tutti gli altri, allora anche gli altri potranno essere pronti ad accogliere, e la mia venuta non sarà vana, né ora, né alla fine del mondo”.

Se questo vangelo è proposto per la liturgia della benedizione abbaziale, è perché la Chiesa è cosciente che il compito prioritario della vita monastica è questa vigilanza, e il compito principale di chi è responsabile di una comunità monastica è che sia sempre vigile per il Signore, così che tutta la casa possa destarsi alla sua venuta, destarsi con amore, con la gioia di accogliere non tanto un padrone, ma lo Sposo che riempie la vita di amore e fecondità.

“Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.” (Lc 12,35-36)

Le vesti strette ai fianchi e le lampade accese sono una bella immagine di un'attesa vigilante che coinvolge tutta la vita, che irradia su tutta la vita. Ci ha le vesti strette ai fianchi può correre e lavorare speditamente per il Signore. Nulla lo intralcia. La sua attesa non è apatica, ma attiva, un vero servizio, un'opera. E se le lampade sono accese per attendere lo Sposo, la loro luce non rischiarerà solo Lui quando verrà, ma già ora tutta la casa e chi sta intorno a noi. La vigilanza cristiana è una posizione che, lungi dal disprezzare la realtà della vita, lungi dal disinteressarsi di essa, rende invece più luminosa e fervente la vita quotidiana, in tutti i suoi aspetti.

Non è forse questo che vuole san Benedetto quando organizza con la sua Regola la vita del monastero, in tutti gli ambiti della vita umana? Anche lui richiama alla vigilanza riprendendo l'immagine evangelica: "Cinti dunque i fianchi con la fede e il compimento delle buone opere, inoltriamoci per la strada [del Signore], sotto la guida del Vangelo, cosicché ci sia dato di vedere Colui che ci ha chiamati al suo Regno" (RB Prol. 21)

La vita monastica vuole "vedere Colui che ci ha chiamati". Per questo è una vita che ascolta e vigila: ascolta la sua voce che ci chiama e vigila per vedere Cristo, per contemplare il suo Volto. Chi ha questo desiderio, chi lo coltiva, non esita ad "aprire subito" al Signore quando "arriva e bussa" (cfr. Lc 12,36).

Tutto il cristianesimo consiste nell'aprirsi a Cristo che viene e chiede di entrare nella nostra vita. Questa apertura del cuore e della vita, questa vigilanza, va educata, va formata. È questo il compito prioritario di ogni comunità cristiana: formare e alimentare il desiderio di vedere Cristo che chiama, che chiama nel cuore, che chiama nei pastori, che chiama nel prossimo, soprattutto se bisognoso, che chiama nella testimonianza dei santi, che chiama in tutte le circostanze della vita, in tutti gli incontri, perché la sua venuta è il compimento di tutta la realtà.

È a questa luce che dobbiamo anche ascoltare la descrizione della comunità cristiana primitiva della prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli, così come le esortazioni di san Paolo alla vita fraterna della seconda lettura. Tutto è perché la comunità ci educi ad "aprire subito" la porta a Cristo che viene e a vivere desiderando e contemplando il suo Volto. Tutto è per obbedire al desiderio di Cristo di entrare e manifestarsi nella nostra vita.

Un'abbadessa, un abate, basterebbe che pensi a questo per vivere il suo ministero e la sua responsabilità "con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese", e da "amministratore fedele e prudente". Il superiore non deve essere altro che la sentinella della vigilanza della sua comunità, di ogni sorella o fratello che la compone, di ogni ospite, di ogni persona che in un modo o nell'altro è affidata alla cura e alla preghiera del monastero. Senza mai dimenticare, cara Madre Eugenia, care Sorelle, che questa responsabilità è una beatitudine: "Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così!" (Lc 12,43). Sì, beato il servo, beata la serva! Beato chi serve! "Tutte le generazioni mi diranno beata!", canta la Vergine Maria, serva del Signore, Madre e Maestra per eccellenza! Beata la sentinella che rimane desta per ridestare sempre di nuovo tutta la casa, perché tutti accolgano Gesù e contemplino il suo Volto, in qualunque modo e forma Egli venga ad amarci e chiederci amore!

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*